

intermittente con intervalli liberi, non danno però alcun punto sufficiente d'appoggio per ammettere una morte violenta. Tutto invece parla perchè riteniamo che Leone X come Alessandro VI fu portato via da una malaria maligna.¹

Quanto fossero numerosi i nemici di Leone si fece manifesto dagli insulti senza misura di cui fu coperto il defunto. Piovvero addirittura versi del più amaro dilleggio e insensato furore. I favoriti del Mediceo, di cui ora le speranze erano annientate, vennero derisi con caricature e medaglie recanti iscrizioni velenose:² contro il papa stesso sollevaronsi tutte le accuse possibili a pensarsi. Come fuor di misura s'era adulato il neo-eletto nel suo *Possesso*, così fuor di misura ora egli venne infamato.³ Anche sotto altri aspetti la fine di quest'uomo stette in stridente contrasto col magnifico inizio. In conseguenza della penuria finanziaria i funerali, se non si miserabili, come da molti si dice, non furono però affatto splendidi.⁴ L'orazione funebre, tenuta da Antonio da Spello, fu molto breve e deve essere stata insignificante, chè altrimenti non sarebbe scomparsa senza lasciar traccia.⁵ Quegli tra i papi del rinascimento che fu il più amante dello sfarzo fu seppellito poveramente; ne celò i resti mortali in S. Pietro un sepolcro meschino.⁶ Soltanto sotto Paolo III gli venne eretto un grande monumento sepolcrale di marmo bianco nel coro di S. Maria sopra Minerva dietro l'altare maggiore a sinistra. L'esecuzione toccò al fiorentino Baccio Bandinelli,⁷ avendone dato il progetto Antonio da San-

¹ Come anche oggi, così anche fin d'allora questa malattia d'infezione compariva frequente precisamente in quel della Magliana: v. Iovius, *Vita* l. 4. Casi di malaria capitano anche in inverni umidi e caldi, specialmente se si sta poco riguardati, come fece Leone X nella notte del 25 novembre.

² SANUDO XXXII, 288, 289-290.

³ Alcune di queste pasquinate presso SANUDO XXXII, 289, 302, 356, (quella qui riferita: *Intravit ut vulpes, vixit ut leo, mortuus est ut canis*, del resto ricorre già per Bonifacio VIII: v. *Giorn. d. lett. Ital.* XXXI, 401), altre appo Tizio, **Hist. Senen. in Cod. G. II, 39, f. 66^b ss.* (Bibliot. Chigi) e altrove: cfr. Rossi, *Pasquinate* XII ss., 78; *Nuova Antologia*, 3^a serie XXXVIII, 682; LI, 535 ss.; *Giorn. d. lett. Ital.* XXVIII, 58 s., 88 ss.; GNOLI, *Secolo*, III, 48 ss. CESAREO 195, 207 ss.; molte tuttavia inedite specialmente nel *Cod. Ottob. 2817* della Vaticana. Non mancarono poi elogi del morto; vedi ROSCOE-BOSSI XII, 47, n. 2.

⁴ Vedi PARIS DE GRASSIS appo HOFFMANN 481 ss. (cfr. DELICATI-ARMELINI 89) e SANUDO XXXII, 260-271, 274.

⁵ PARIS DE GRASSIS (**Diarium*) dice veramente: «*Ipse sermo fuit brevis, compendiosus et accommodatus*», invece SANUDO (XXXII, 290) osserva che l'orazione fu *assai bruta et da piovan da villa*. Si sono conservate le numerose commemorazioni tenute annualmente all'Università: v. ROSCOE-BOSSI XII, 48-49.

⁶ Iovius, *Vita* l. 4.

⁷ Cfr. il contratto del 1536 nell'*Arch. stor. dell'Arte* V, 2, 305. VASARI (nella vita di Alf. Lombardi) narra, che alla morte di Clemente VII il cardinal Ippolito de' Medici avrebbe incaricato quell'artista di fare due sepolcri per i due papi